

# La battaglia del Savoy

Sconfitti due finanzieri che avevano tentato di impadronirsi del famoso albergo Dal Canal Grande alla banchisa - Lungo elenco di clienti leggendari - L'uxoricidio della signora Fahmy - Una piccola città per una fluttuante popolazione di lusso

(Nostro servizio particolare)

Londra, dicembre.

Per molte settimane tutta Londra ha parlato della Battaglia del Savoy. I finanzieri Samuel e Clore avevano tentato, con una grossa manovra di Borsa, d'impadronirsi della maggioranza delle azioni del Savoy, la grande società alberghiera che gestisce tre dei maggiori alberghi di Londra, il Savoy, il Claridge e il Berkeley, per demolirli e costruirvi sopra palazzoni di uffici che, secondo i finanzieri, avrebbero avuto un valore edilizio quadruplo. Si trattava di milioni di sterline. Sotto la spinta dei Samuel e Clore le azioni del Savoy salirono vertiginosamente. La società del Savoy combatté aspramente e i giornali furono pieni della Battaglia del Savoy. Vinse infine il consiglio direttivo della società, una vittoria di Pirro, perché la società finì per comprare dal Samuel le azioni che egli e il suo collega avevano già ammassato, per un totale di quasi due milioni di sterline, lasciandogli il beneficio del sovrapprezzo di 200.000 sterline. Ma fu salvo il Savoy, e tutta Londra ne è felice.

Perché il Savoy Hotel è — il Cielo mi perdoni il confronto — famoso a Londra quanto il Colosseo a Roma; se varcate i mari, nei bar di Nuova York e di Hollywood; di Calcutta e di Tokio le due più celebri istituzioni di Londra

sono la Camera dei Comuni e il Savoy. Si va « a vedere » il Savoy come si visita un monumento nazionale. Il nome del Savoy simboleggia lo splendore della Londra gloriosa e gaudiosa della Regina Elisabetta e di Edoardo VII. Il Savoy è un nome celebre. Arnold Bennett, che si sforzò d'essere il Balzac dell'Inghilterra, vi dedicò un romanzo interessantissimo, *Imperial Palace*, nel quale il personaggio principale è l'albergo stesso, la sua amministrazione, la sua vita complessa e multiforme.

## Agi fastosi

Fu costruito al tempo del primo Giubileo della Regina Vittoria Imperatrice delle Indie. Nel 1884 Richard D'Oyly-Carte, figlio d'un flautista, fortunato impresario delle operette di Gilbert e Sullivan, decise di costruire a Londra l'albergo perfetto. Mostrò ai suoi amici il sito che egli aveva scelto: era un pezzo di terreno alquanto desolato; ma era attiguo al Teatro Savoy, dove furoreggiavano le opere buffe di Gilbert e Sullivan; e la montuosità della zona, che davanti aveva lo Strand e dietro degradava verso il Tamigi, si chiamava col romantico nome di Collina Savoy, perché sei secoli addietro Eleonora moglie di Enrico III l'aveva data a suo zio Pietro Conte di Savoia e su questo terreno il Conte di Savoia vi aveva costruito, secondo le

cronache, il più nobile maniero d'Europa.

L'Hotel Savoy fu costruito in cinque anni. Costò duecentomila sterline, cifra enorme a quei tempi. Aveva sette piani, e il gigantesco edificio sembrava sfidare il fumo di Londra. L'ingresso principale non era dov'è l'attuale, sullo Strand, ma lungo la declinante stradina che scendeva al fiume; e dalla stradina le carrozze e i brougham entravano in un vasto cortile di più di cento metri di lato, nel cui centro zampillava una nobile fontana. Le nozioni dell'impresario d'opera D'Oyly-Carte sul comfort di un albergo di lusso stupefecero i capimastri londinesi, e quando si apprese che il Savoy aveva settanta bagni, nei caffè-concerto si cantarono canzonette sugli anfibii clienti del Savoy. E vennero ben sei ascensori, che gli annunci assicuravano che erano « assolutamente sicuri, senza scosse, rapidi e piacevoli ». (Oggi ve ne sono trentadue). Un'altra grande innovazione fu la luce elettrica, « che poteva essere spenta o accesa senza saltar giù dal letto ».

D'Oyly-Carte, che di quell'albergo voleva fare il convegno dell'elegante pubblico del suo teatro, decise che il Savoy avesse una cucina quale Londra non conosceva ancora. A Baden-Baden nel 1888 incontrò César Ritz. L'uomo che doveva a sua volta dare a Londra e a Parigi gli Hotel Ritz, non era ancora celebre; ma D'Oyly-Carte lo invitò a visitare il Savoy in costruzione e gli offerse la direzione del ristorante. Quattro mesi dopo l'inaugurazione Ritz dirigeva tutto l'albergo. Mise come Chef il famoso *Maitre Escoffier*, l'inventore di piatti che son rimasti classici nell'enciclopedia gastronomica; e le salette per pranzi privati ricevettero i nomi delle popolarissime operette di Gilbert e Sullivan, *Pinafore*, *Mikado*, *Iolanthe*, *Gondoliers*. E fu César Ritz che introdusse la musica come accompagnamento al migliore dei pranzi; e il primo musicista che egli scriverà per il Savoy fu Johann Strauss. Al principio del '900 César Ritz costruì il suo Ritz in Piccadilly; e D'Oyly-Carte poco prima di morire nel 1901 affidò il Savoy a George Reeves-Smith, un uomo di eclettica cultura che era anche un *hotellier* di prim'ordine e dirigeva allora l'Hotel Berkeley; per assicurarsene i servizi D'Oyly-Carte comprò il Berkeley!

Una festa di Krupp

che cose terribili. In un appartamento del Savoy, nel 1923, la signora Fahmy uccise a revolverate il suo crudele marito egiziano (e i giurati di Londra la assolsero).

## Sulle vette del 1939

Oggi il Savoy è una piccola città per una fluttuante popolazione di lusso. Arnold Bennett vi visse un anno intero per osservarne la vita e il funzionamento e studiare i capi dei servizi: un'edizione speciale del romanzo conteneva un'incisione in cui si vedevano i capi autentici dell'albergo sotto i nomi fittizi del romanzo, ed erano tutti italiani e francesi, meno il direttore generale il quale era inglese. Vi sono, a Roma, Venezia, Parigi, Nuova York, alberghi più moderni, più belli e forse anche più lussuosi. Ma il Savoy è per Londra una tradizione. La guerra ha fatto sparire a Londra altri vecchi alberghi e molti ristoranti un tempo alla moda; e il pubblico si è orientato verso gli hotel americaneggianti, il più deplorevole dei quali è il ristorante-bar dove il cliente si serve da sé e il pranzare è ridotto a una funzione anodina che un giorno sarà forse sostituita da una pillola di vitamine. Al Savoy la vita è rimasta sulle vette del 1939. C'è in questo un significato profondo, perché lo sviluppo della nostra civiltà — la quale non è rappresentata dalle bombe atomiche ma dal livello della vita e della cultura estetica — si arrestò fatalmente nel 1939. Da allora abbiamo cessato di essere uomini con un'individualità nostra, una nostra concezione di vita, una filosofia del godimento; e siamo diventati povere creature livellate su un piano molto più basso dove il numero ci impedisce di sollevare gli altri da quello che una volta si chiamava il livello del Circo e oggi si chiama del Cine. Al Savoy sentite ancora quel lieve senso di timidezza che venti, trenta, cinquant'anni fa infondevano i *maitres d'hotel* di taluni ristoranti di Londra e di Parigi. Siete accolto sui gradini che dal foyer scendono alla sala del ristorante, attraverso le cui vetrate si gode la vista del Tamigi, e scortato al vostro tavolo dove un capo-cameriere si prende immediatamente cura di voi e il *sommeiller* vi tende la cartella di cuoio rosso e oro della lista dei vini con il gesto di un accolto che vi porga l'antifonario. Ahimè, che l'ultima volta che passai per Parigi e condussi una giovine amica londinese a un famoso ristorante

# ARRESTATO DI SALAMANCA

stanti - Archivi inesauribili e biblioteca a scuola - Vecchi musei di armi

durante la controriforma Salamanca è la fortezza della cattolicità minacciata ed accoglie fra le sue mura spesse e inespugnabili i giovani di tutti i paesi tallonati dalla riforma. Quanti giovani dopo un breve tirocinio di duelli, di serenate di scapigliatura, ne sono usciti per popolare di cadaveri le insaziabili pianure delle Fiandre nel tardo '500.

neggiare i fioretti della logica di Aristotile, ed i pesi massimi del Cardinal Gaetano.

Centinaia di baccellieri gremivano le sue locande, un ceto artigiano dalla maestria ingegnosa moltiplicava i suoi mirabili cancelli, cori e stalli in legno scolpito, chiese e collegi gareggiavano in magnificenza. Poi, lo studio salamanco decade, con la fine del Seicento. Quell'epoca rovinosa di guerre

adversaria  
Piazza  
Piazza A-  
ria, Soto,  
e, di Ne-  
ardini ab-  
a vasti re-  
plici, qua-  
nture con-  
rdini che  
e seminari  
ia di ec-  
mila abi-  
nccheggiati

ore di or-  
arbone in  
o un ca-  
il soldato  
anni fa le  
di questa  
e di una  
essersi ar-  
neros, col-  
collegio  
Bartolomé:

chi

vella  
are,,

to toccare  
de di Par-  
931, con i  
350 definiti  
urati, net-  
mio tor-

» di Pa-  
etrica. So-  
a gli ulti-  
Corriere  
nonava di  
era, evi-  
formale,  
nia poeti-  
persequi-  
completa-  
a grande  
Raggiun-  
omunione  
he dice e  
aper tra-  
», prima e  
a pagina  
aggio di  
r Paston-  
nma, che  
nel suo  
ebbe la  
i. Oratore  
essivo nel  
Pastonchi  
inguaggio  
ità per e-  
istica; vi-  
nticato un  
l, «L'arte  
in Italia  
o fecondi.  
due mo-  
esaltante  
stilistica,  
petto per  
anche se-  
i, le sue  
blico pre-  
deve esse-  
» la nobil-  
Pastonchi,  
il mettere  
forse, che  
turale fa-  
zione ele-  
re la sua  
moso tra-

G. G.

Oggi, a cinque ore da Madrid e a eguale distanza da Coimbra, Salamanca ostenta una pienotta placidità provinciale. Basta dare una occhiata alle vetrine della plaza Mayor caotici empori dove si accatastano fucili da caccia, ricordi di prima comunione, utensili da cucina e confezioni in serie e rosari, libri di testo e macchine affettatrici, al paseo obbligatorio serale nel quadrilatero partecipa della plaza Mayor, al predominio di colori sgargianti nei vestiti femminili, a codazzi di LimpiaBotas, di ciechi imbonitori del yordo della lotta che lanciano la loro monotona cadenza — para Hoy, para Hoy — per afferrare il ritmo della sua vita attuale.

No, il tempo dei colloqui lungo le grate cosparsa di gerani, dei ratti mascherati da serenate, dei duelli senza testimoni e dei mandati di cattura scontrati con l'arruolamento illustrati da Merimée nelle Ames du Purgatoire è passato. Sarebbe altresì indelicato insistere troppo su questi temi arcaico-pittoreschi. L'attuale rettore di Salamanca, il tuttora giovane illustre ellenista e glottologo Antonio Tovar — notissimo per una sua fitta e documentatissima ricostruzione della Vida de Socrates — sarebbe forse entrato in conflitto con la casta dotta intransigente di un tempo. Antonio Tovar è un erudito che come un giovane Teseo entra ed esce dai meandri labirintici della filologia classica. Ma è anche un saggista, che alla maniera spagnola pensa per generazioni. A suo parere, anche per Salamanca vale la formula del rinnovarsi o morire». Proprio in una recente assemblea delle Università tenutasi a Madrid, il giovane rettore ha piantato, con drastico realismo rivoluzionario, il problema del potenziamento scientifico. Linguaggio audace, quando si pensi ad una vecchia tradizione di immobilità.

**Capitani e magistrati**

L'Università di Salamanca esercitò, infatti, nei secoli, la direzione morale della Spagna. Tutti i suoi capitani, generali e magistrati vi si erano addottorati ed i suoi giuristi chiamati a pronunciarsi sui più ardui quesiti dell'amministrazione, del diritto internazionale, della colonizzazione americana: come i suoi teologi e canonisti inviavano al Papa le loro risoluzioni in materia di definizioni dogmatiche e di tesi da condannare ex cathedra. Gli archivi di Salamanca sono oceani inesauribili, le sue biblioteche eccitavano il vago sgomento, che inducono le imprese dei palombari, i suoi volumi in folio fanno pensare alla flora sottomarina. Qui, come a Bologna, i rampolli delle illustri famiglie della penisola ed altresì i loro domestici, imparavano a ma-

verimento, è l'epoca del crak; le manifatture languono, le industrie tessili vengono abbandonate, l'agricoltura precipita, il poco commercio cade in mano degli stranieri, la gioventù più ardita e inventiva pianta gli studi e le milizie regolari per tentare l'avventura nell'America. Salamanca si vuota di studenti, come Siviglia e Toledo si vuotano di operai. Lo spirito di immobilità e di stagnazione nel secolo successivo affrettano ancora la decadenza.

Quando i ministri riformatori di Carlo III e Carlo IV, il conte di Aranda e Godoy, si rivolgono ai dottori di Salamanca perché sveccchino gli studi e introducano nelle aule Descartes e Newton, i dottori si trincerano dietro il bastione dell'ortodossia ad oltranza. Oggi poi, il prestigio irresistibile che agli occhi degli spagnoli cinge Madrid e la sua Università Centrale spopola le aule dove disputarono Fray, Luis de León, il Vitoria e Suarez. Il giovane rettore Antonio Tovar si è impegnato affinché Salamanca riprenda il suo vecchio ruolo di città docente. Non può rivaleggiare coi complessi edilizi e coi molteplici palazzi e padiglioni della Universidad central e i suoi tanti monasteri non potrebbero ospitare le marea goliardiche che annualmente traboccano su Madrid. Le distanze oceaniche non contano per cileni, cubani, boliviani, messicani, uruguayani, venezuelani. E le foresterie universitarie e le casae de Huespedes (cioè le pensioni della Plaza de Santa Ana, della Calle de San Ricardo o della Calle Zorrilla) bergogitano di giovani apprendisti medici o avvocati criollos o pardos dalle sagome e dalle epidermidi calcate su quelle dei discendenti degli Incas.

Di questi Aztechi ed Incas forti aliquote sono tuttavia magicamente attratte verso Salamanca. Salamanca, come Coimbra, o Bologna, affascina le immaginazioni con le ardue cupole dei suoi collegi, i trofei araldici di cui sono tappezzati i suoi patios, le maestosità delle sue aule e sale capitolari, la veneranda polvere dei suoi annali dei vari regni di Spagna, dei suoi Digesta, delle sue miscellanee accademiche. Chi non vibra di emozione davanti alle corazze, alle bacinelle, agli archibugi smisurati, alle colubrine, alle lingue di bue, alle bombarde ed ai cannoni a pietra dei vecchi musei di armi? E Salamanca come Coimbra sono stupendi rituali, come dei pannelli accademici in azione. Dopo essere stata sede per due anni del governo franchista, dal 1936 al 1938, vi si vede prosperare un Collegio Internazionale che calamita potentemente, come un tempo, gli studenti di oltremare, inclusi gli yankees, nonché irlandesi, olandesi, belgi, polacchi.

LORENZO GIUSSO

sessant'anni la Mecca degli episcopi e dei miliardari. Nel 1906 Krupp vi dette una festa per la quale la fontana del cortile lanciò in alto per tutta la notte un biondo zampillo di champagne. Lo stesso anno il cortile fu allagato per una festa veneziana data dal produttore di champagne George Kessler, e gli invitati pranzarono in gondole galleggianti. Il Pilgrims Club, la Associazione angloamericana che ogni anno celebra con un gran pranzo quei mirabili filibustieri che sulla Fior di Maggio andarono oltre-atlantico a fondare le Colonie Americane, dette un pranzo per celebrare la scoperta del Polo Nord fatta dal Comandante Peary, e il «giardino d'inverno» del Savoy fu trasformato in banchisa polare con camerieri vestiti da esquimesi. Tutti i nomi leggendari del teatro e dell'opera furono clienti del Savoy: Caruso, Scialapine, Oscar Wilde, Lily Langtry, la Melba, la Tetrizzini, Gigli, la Tcessinskaja e la Pavlova. Sir Winston Churchill, gran conoscitore di bottiglie e di buone salse oltrechè di sigariavana, ne è cliente assiduo da mezzo secolo, e durante la guerra vi tenne regolarmente un pranzo quasi segreto per i soci di un circolo politico elettissimo che ha il nome alquanto oscuro di L'Altro Club. Vi accaddero an-

da cui si gode la vista della città, il *sommeiller*, udendoci parlare inglese, non ci porse neanche la lista dei vini, ma ci disse in cattivo inglese «White wine sweet, red wine dry, vino bianco dolce, vino rosso asciutto, lasciate fare a me»; e dovetto fermarlo con un dito sul suo braccio: «Pas pour moi, mon vieux»; portateci del Zeltinger ben freddo con l'aragosta e Château Lafite *bien chambré* con l'anatra alla pressa». Era un vecchio cameriere, e ne ebbe piacere.

C. M. FRANZERO

**Fabrizio Ciano**  
si dedica agli affari

Roma, 29 dicembre.

La contessa Edda Ciano Mussolini, non desiderando che il figlio Fabrizio svolga attività politica, lo ha introdotto, secondo quanto informa un'agenzia di stampa, nel mondo degli affari.

Fabrizio Ciano, infatti, ha assunto in qualità di amministratore unico la gestione di due società azionarie, e precisamente la S.p.A. Astro, con capitale di tre milioni e 500 mila lire, e la S.p.A. «Aurora Romana», con capitale di tre milioni. Le due società, che svolgono attività commerciali varie, hanno la loro sede presso il domicilio della contessa Ciano.

dolori reumatici  
lombaggini

COMPRESSE DI  
**ASPIRINA**

BAYER

497. 6. C. I. S. 409 - 1939